

# Da quarant'anni si invoca una riforma Ricomincia il tormentone dei servizi segreti deviati

Massimo Teodori

**V**a in scena l'ultima puntata dell'eterno tormentone che ha accompagnato l'intera storia della Repubblica. Anche se si parlerà di cimici, intercettazioni ambientali e dossier, oggi l'attenzione sarà concentrata sui servizi segreti di cui si annuncia una riforma e un ricambio al vertice. Auguri! Lo stesso ritornello lo abbiamo sentito per quarant'anni: sono cambiate le sigle, le strutture sono state variamente riorganizzate, le leggi sono state riformate più volte, ma poi, sempre, sono emerse «disfunzioni» e «deviazioni» e un intero repertorio di malaffare, quasi che si trattasse di una malattia permanente il cui virus cambia nome ma resta endemico.

Il punto è che quando in Italia si affronta la questione dei servizi in realtà non si discute di sicurezza e di ordine interno e internazionale, ma si va subito a finire su qualcosa che ha a che fare con il potere e la libertà. Potere nel senso che i servizi sono stati usati per condurre lotte tra diverse bande in cui la componente politica era predominante; e libertà perché l'effetto di tali lotte ha spesso avuto come conseguenza gravi violazioni delle libertà individuali.

Negli anni '60 era il Sifar, quello delle centinaia di migliaia di fascicoli del generale De Lorenzo che sguainò la sciabola non si sa bene se a difesa o contro i desideri politici del presidente Segni. Anche il Sid, che doveva essere purificato, finì nel merdaio dei golpe da operata che però facevano comodo alle faide di Andreotti e Moro. Poi, dopo la grande riforma del 1977 voluta da Cossiga e Pecchioli con lo sdoppiamento di Sismi e Sisd e il controllo parlamentare, ecco in azione i Gelli e i Pazienza, i traffici di armi e petrolio con Gheddafi e altri simili gentiluomini, il caso Cirillo con i 24 morti ammazzati e il contorno di «incidenti» e «suicidi» d'ogni genere. Finisce la prima Repubblica e si può pensare che la grande scopa abbia fatto effetto, ma di nuovo spunta fuori un Sisd e purulento la cui principale attività è il furto e il pagamento in danaro o in natura a ministri e notabili politici di altissimo livello.

**L**e vicende dell'ultima stagione non sono meno inquietanti: moltiplicazioni delle intercettazioni ambientali, stretto intreccio tra spioni e magistrati in alleanza o in guerra intestina, balletti di dossier inquinanti, corruzione sistematica nelle Fiamme gialle. Anche se meno vistoso tutto ciò porta il segno dei servizi, la cui principale attività è rimasta quella di servire i potenti del momento. Infatti è mi-

stificante sostenere, come ha fatto a lungo la vulgata democratica, che era colpa dei «servizi deviati» e dei «poteri occulti». Il morbo invece stava nei corpi istituzionali e nei loro collegamenti politici, come dimostra la maggior parte dei responsabili dell'intelligence finiti in galera e la notorietà, tutt'altro che occulta, dei protagonisti di attività poco raccomandabili.

Occorre una riforma, si torna a dire oggi. Come non si può essere d'accordo? Mi chiedo tuttavia chi può avere voglia di incidere sul bubbone dei servizi che ha una doppia origine: una radicata cultura del potere politico (ma ormai anche del più aggressivo potere giudiziario) abituato a strumentalizzare i servizi segreti concedendo in cambio via libera per abusi di ogni tipo, e la diffusa indifferenza per le violazioni delle libertà individuali che rende l'Italia il Paese meno liberale dell'Occidente.

**P**er non sprofondare nel pessimismo provo a ipotizzare alcuni punti di una possibile agenda per la discussione sulla riforma. Primo: mettere ordine e semplificare la miriade di strutture che svolgono attività di intelligence spesso in lotta tra loro: Sisd, Sismi, Cii, Sios d'arma, centrali informative della polizia e dei carabinieri, servizio I della Guardia di finanza. Secondo: aprire dopo un certo numero di anni, 25-30, gli archivi sulla scorta del Free of Information Act americano. Se si sapesse che anche i documenti segreti saranno pubblici, forse vi sarebbe un freno agli abusi. Terzo: non distruggere la contabilità, come sembra che si faccia oggi dopo 30 giorni, per cui i più grandi imbrogli possono passare sotto silenzio. Quarto: apprestare una carta delle libertà e dei diritti dei cittadini che ponga un insuperabile ostacolo all'intrusione del Grande Fratello ormai molto più potente di quello immaginato da Orwell. Quinto: tagliare radicalmente con la continuità del personale che rimane sostanzialmente quello addestrato alla cultura del servizio per i potenti.

Illusione? È probabile. Certo è che qualsiasi cosa si vorrà non si farà un passo avanti se non si smantellerà il comitato di controllo parlamentare. Per vent'anni è stato un guardone impotente - indipendentemente dalla volontà dei suoi presidenti, da Pecchioli a Gualtieri, da Segni a Brutti fino all'attuale Frattini - che è servito solo come camera di compensazione per gli accordi dei partiti, di maggioranza e di opposizione, impedendo nel contempo che il Parlamento tutto potesse esercitare la sua funzione costituzionale di controllo.

1/96

[10 SERVIZI]

[1]

"IL GIORNALE"

16 ottobre 1996

P.4